

Segue dalla prima

Cioè 1,6% per l'Italia, 1,8% per l'area Euro, 4,7% per gli Usa, India e Cina a valori non dissimili dall'anno scorso. Se si considera la produzione industriale dell'anno scorso i divari tra Italia (-0,2%), Europa (Francia e Germania circa +3%), Stati Uniti (+2,4%) e paesi asiatici (India +7,4%, Giappone +13,8%, Cina +23,2%) è ancora maggiore.

2. La forte crescita della produzione industriale che proviene dall'Asia ha fatto innalzare in modo inatteso e molto rilevante i prezzi delle materie prime. Il coke, la materia prima degli altiforni che producono l'acciaio per infrastrutture, edilizia, mezzi di trasporto, manufatti è l'esempio che colpisce di più: una volta la Cina lo esportava e oggi lo utilizza interamente per la crescita interna e in un anno il prezzo è cresciuto del 200%; il rottame per la produzione dell'acciaio è cresciuto del 150%; le acciaierie europee fino a poco tempo fa avevano capacità in eccesso, oggi non riescono a produrre perché manca la materia prima e il prezzo dell'acciaio in un anno è cresciuto del 100%; i prezzi dell'argento e del rame sono cresciuti del 70%, del grano del 46%, del petrolio del 36%. Fra non molto l'aumento di questi prezzi si

farà sentire sui prezzi dei prodotti finiti: non solo dei manufatti come l'automobile e la benzina, ma anche degli alimentari e l'effetto sarà un aumento del costo della vita. Solo la rivalutazione del cambio tempererà questi effetti inflazionistici.

3. Nei paesi in cui l'aumento di prezzi non si accompagna a crescita di una situazione di stagflazione. Europa e Italia saranno in questa sfortunata categoria.

4. La Bce ha come suo scopo statutario quello della lotta all'inflazione e come strumento principale d'azione la politica dei tassi di interesse. Quindi, anche se l'aumento dell'inflazione non sarà generato da cause interne all'Europa, assisteremo probabilmente ad una errata politica di aumento dei tassi di interesse europei che si manterranno più alti di quelli della Federal Reserve americana,

anziché scendere sotto a quelli. 5. I paesi, come l'Italia, che hanno un rilevante debito rispetto al Pil, vedranno crescere tale rapporto. Si ricorda che il nostro paese nel 2003 ha mantenuto un rapporto deficit/Pil contenuto al 2,4% per due motivi: uno sono le entrate a tantum dovute a condoni (circa 1% del Pil) a cui non si potrà più fare ricorso in futuro, l'altro il calo dei saggi di interesse europei. L'avanzo primario si è ristretto ed è disceso alla metà del valore necessario per la discesa del rapporto debito/Pil (5%). Se ad un minore avanzo primario si dovesse aggiungere un aumento dello scarto tra saggi di interesse reali e crescita del reddito, il rapporto debito/Pil sarà destinato ad invertire la tendenza alla diminuzione iniziata con i governi di centrosinistra degli anni '90.

FERDINANDO TARGETTI

Fra non molto l'aumento di questi prezzi si farà sentire sui prodotti finiti: non solo per l'auto e la benzina, anche per il cibo

Economia, in Italia è peggio

Le imprese americane hanno un'ottica e una strategia globale più degli europei, senza parlare degli italiani, a prescindere dalle temporanee convenienze offerte dal cambio.

9. Di fronte ad una situazione come quella descritta nessuna strategia di politica economica nazionale può essere all'altezza. Il mix ottimo di politica economica deve coinvolgere tutti gli attori che ho considerato in questa sommaria ricostruzione. La soluzione cooperativa è quella che dà i maggiori risultati, ma ogni attore dovrebbe intraprendere la sua politica indipendentemente dagli altri. Il mix dovrebbe essere così composto. Negli Stati Uniti abbia termine la politica economica pre-elettorale, che tiene bassi i saggi di interesse, basse le tasse, basso il dollaro; Greenspan aumenti i saggi di interesse americani e il dollaro; le elezioni siano vinte da Kerry che

freni la ripresa drogata, riequilibrando i deficit gemelli di bilancio e di partite correnti. Le autorità cinesi rivalutino lentamente lo Yuan rispetto al dollaro. La Bce a fronte di un rallentamento della crescita mondiale e dell'aumento dei prezzi delle materie prime lasci andare i saggi europei al di sotto di quelli americani. Le autorità di bilancio europee concertino per una ripresa della domanda interna.

10. La politica nazionale italiana dovrebbe basarsi su quattro cardini: un aumento dell'avanzo primario; una spesa consistente in ricerca; una politica concertata per l'internazionalizzazione delle imprese; un aumento contrattuale e fiscale dei redditi disponibili dei percettori di reddito più bassi per aumentare la domanda interna. Come è facile comprendere questo bilancio non può essere quadrato né con un aumento del prelievo fiscale sui redditi maggiori né con l'aumento del numero di ore lavorate. Un maggior numero di giorni lavorati può essere un esito della crescita, ma non uno strumento di crescita. Infatti lavorare un maggior numero di giorni con capacità produttiva al 70% significa minor tempo libero per alcuni e maggior disoccupazione per altri. Sia l'una, sia l'altra cosa hanno effetti negativi sulla ripresa della domanda interna.

Sicurezza alimentare? Per Berlusconi può attendere

VALERIO CALZOLAIO

Stamattina presso la Fao alle 11 la commissione Prodi e 8 dei 15 paesi dell'Unione Europea depositano le proprie 9 ratifiche del trattato Onu sulla sicurezza alimentare. L'Italia non c'è. Osserva. Con colpevole ritardo.

Il trattato è stato negoziato per vent'anni a Roma. Il testo del trattato è stato concertato definitivamente a Roma nel novembre 2001, aprendolo alla firma di tutti i paesi interessati. A Roma il 6 giugno 2002 le 16 parti dell'Ue hanno firmato insieme (l'Unione Europea è parte autonoma degli accordi Onu). Però l'Italia si trova con la minoranza di paesi che non l'hanno ancora ratificato ed è veramente il colmo. L'iter parlamentare era iniziato alla Camera addirittura nell'aprile 2002 ma il governo lo ha tenuto bloccato fino allo scorso gennaio 2004. La presidenza semestrale irlandese dell'Ue ha preso atto del fallimento della presidenza italiana e si è dovuta addirittura inventare una nuova eccezionale procedura per impedire che l'Europa restasse fuori dagli organismi preposti all'attuazione e alla gestione. Infatti, un articolo prevede che il trattato entri in vigore dopo 40 ratifiche, ma i paesi europei non potevano finora essere conteggiati in attesa dei ritardatari. Qualche settimana fa alla Fao di Roma avevano superato

le 35 ratifiche; così nel consiglio dei ministri della Eu del 4 febbraio (e poi nel consiglio Agricoltura del 24 febbraio), accantonando straordinariamente il principio unitario negli affari internazionali, sono stati autorizzati tutti gli stati che avessero completato l'iter entro il 31 marzo. Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Spagna, Svezia hanno fatto in tempo; il governo Berlusconi no. In parlamento abbiamo accelerato; la Camera ci ha messo meno di due mesi, il Senato conclude in queste ore in soli quindici giorni, molto meno della media e con l'appoggio pieno delle opposizioni; tuttavia siamo ormai arrivati tardi perché il Governo Berlusconi ha tenuto fermo il provvedimento per due anni. Una proposta parlamentare di ratifica era stata presentata dai Ds con firme di 70 deputate e deputati di tutti i gruppi, opposizione e maggioranza, il 18 aprile 2002. Il governo ha chiesto subito di non esaminarla. Un anno dopo anche al Senato, dove il governo ottenne analoga sospensione nel giugno 2003. Abbiamo spesso sollecitato di riprendere il percorso istituzionale. Alcune questioni aperte (ruolo delle regioni, modesta dotazione finanziaria) potevano essere facilmente e rapidamente risolte. Purtroppo non c'era piena consapevolezza della grande impor-



Gerusalemme, un momento di preghiera

la foto del giorno

tanza del trattato per bloccare la perdita, l'inquinamento, l'erosione delle risorse vegetali mondiali e quindi della sicurezza alimentare. Durante la storia dell'umanità sul pianeta sono state utilizzate circa diecimila specie per alimenti, vestiti, medicine. Da qualche tempo ne restano poche: attualmente solo 12 specie vegetali e 5 animali forniscono oltre il 70% degli alimenti. Quasi ovunque nel mondo restano in grande prevalenza soltanto 7 specie: patate, riso, mais, grano da una parte; vacche, suini, polli dall'altra parte. E in varietà sempre più uniformi. L'obiettivo principale del trattato è quello di garantire l'uso duraturo delle risorse genetiche vegetali, attraverso l'istituzione di un sistema multilaterale di accesso e di scambio facilitato su oltre 60 generi vegetali. Sono ovvie le conseguenze dell'accordo per la difesa delle comunità agricole, le banche dei semi, la formazione tecnica degli operatori. La valorizzazione delle risorse genetiche vegetali è la parte (costruttiva) di una strategia che diffida dell'uso di organismi geneticamente modificati nelle produzioni agricole (ora anche il frumento, tipicamente mediterraneo, rischia di diventare ogm), li rifiuta o comunque ne prescinde; una strategia oggi sostenuta da quasi tutte le componenti del sistema agro-alimentare italiano

(compresi fornitori, commercianti e consumatori) e dalla maggioranza delle regioni. Non a caso il trattato è molto apprezzato da tutte le esperienze che puntano sulla qualità alimentare, in particolare da quel movimento straordinario sorto intorno allo slow food (dove come quando si mangia, le città, le università, i presidi). Ora che il trattato Fao entrerà in vigore (35 articoli e due importanti allegati), conservare le risorse sarà un vero vincolo giuridico per e fra gli stati, verranno incentivate l'utilizzazione ampia e la distribuzione equa dei relativi benefici. Oggi arriva finalmente il momento del deposito di altre 9 ratifiche (più 5 degli altri 10 paesi della nuova Ue) e l'entrata in vigore viene così fissata con certezza per il 30 giugno 2004. La biodiversità agricola diverrà un tesoro prezioso che avremo l'obbligo formale di trasmettere alle generazioni attuali (che muoiono di fame anche per la sua perdita) e alle generazioni future (contribuendo a rendere lo sviluppo equo e sostenibile). Alla cerimonia ufficiale di stamattina l'Italia non c'è; non basterebbero tutti i tabelloni 6x3 ad elencare i fallimenti internazionali del governo Berlusconi, con cifre e date precise.

deputato DS
presidenza gruppo Camera

segue dalla prima

Il pio alunno Moratti

Forse non è stato finora sottolineato a sufficienza come l'impianto della riforma Moratti non riesca - nemmeno negli assunti di carattere generale e programmatico - a tenere conto che la scuola pubblica italiana nella sua storia si è posta come obiettivo primario quello di veicolare gli unici principi e valori comuni a tutti coloro che la frequentano e che vi lavorano: quelli della Costituzione. Persino quando si riferisce alla Costituzione, la legge lo fa con l'aggiunta di un "anche", che lascia chiaramente intendere la non unicità di quella fonte. Affiancata, nelle intenzioni del Governo, dalla morale cattolica, e magari - ciò che risulterebbe letteralmente insopportabile - dalla morale arcoriana dell'"unto del Signore". Chi semina raccoglie: il cardinal Ruini ha sottolineato nuovamente come la riforma Moratti vada nella direzione "dello sforzo di dare rilievo al ruolo della famiglia e al compito educativo della scuola stessa ed è in sintonia con quella concezione umanistica dell'educazione a cui si è sempre ispirato il pensiero cattolico". Quale migliore benedizione? Individuare la religione quale finalità istituzionale del sistema dell'istruzione significa innanzitutto venir meno ad uno dei principi fondamentali sanciti dall'art. 33 della Costituzione ("L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"): l'istruzione si acquisisce e si consolida attraverso gli strumenti critici ed interpretativi della conoscenza, in condizione di "libertà", senza sottomissione a vincoli di

natura ideale, etnica, politica o religiosa. E, d'altra parte, se alla religione si attribuisce con una legge dello Stato un simile ruolo, come sarà possibile non avvalersene quale materia di insegnamento, secondo quanto previsto, anche per la scuola materna, dal Concordato del 1984? Una scuola che promuova la formazione spirituale e morale degli studenti è una scuola che sottolinea la convergenza di concetti differenti: spiritualità e moralità, metafisica ed etica, che - nella lettura del Governo - convergono nell'idea di moralità come religiosità. Uniti, sottraggono la scuola alla funzione centrale che essa ha avuto nel suo percorso democratico, e che la Costituzione le aveva affidato (art.3, 32, 33, 34): quella di creare cittadini, quella di occuparsi della formazione civile. In nome di una morale di Stato imposta, che contrasta con la libertà di coscienza e con la libertà di opinione religiosa. Se l'obiettivo principale della scuola pubblica - soprattutto oggi, soprattutto in una società come la nostra, specialmente nelle tragedie planetarie che stiamo vivendo - è quello di formare persone in grado di confrontarsi costantemente con gli altri, di potenziare gli strumenti del dialogo valorizzando le differenze anche nel confronto costante con altre culture, con altre storie, con altre religioni, non è possibile individuare nella formazione morale e spirituale nient'altro che una limitazione pesante come un macigno dell'esperienza di crescita e di libera espressione di alunni ed insegnanti nella scuola. E il richiamo alla "civiltà" europea (perché non culture, perché non comunità?) rappresenta implicitamente la sottolineatura di un primato. Una direttiva esplicita contro la libertà di insegnamento e di apprendimento, in un'ambiguità termino-

logica e sostanziale che ha tutto il sapore dell'umore integralista che caratterizza le scelte di questo governo. Da una parte si sbandiera il concetto della libertà delle famiglie, ipotizzando ipocritamente una società omogenea ed un sistema scolastico omogeneo; dall'altra si propone la scortaioia tutta ideologica della morale di una parte. Le due istanze sono solo apparentemente contrastanti: esse si alimentano dello stesso principio distorto in cui prevale la parte forte, quella che ha maggior pote-

re economico e sociale; che sta dalla parte del Bene, dell'Anima, della Morale. E allora si pensa a cancellare Darwin dai programmi della scuola media: nelle "Indicazioni Nazionali" relative ai programmi di scienze nella scuola primaria la teoria evolutivista non è affrontata neppure indirettamente. Omissione di sconcertante rilevanza in sé; e ancor più grave se si considera che dell'origine dell'uomo parleranno gli insegnanti di religione cattolica: dalla prima elementare, in chiave

rigorosamente creazionista: "Dio è creatore e padre di tutti gli uomini". E poi si ripristina il sette in condotta e il comportamento tornerà ad incidere sul profilo scolastico. E se uno studente non ce la facesse proprio ad aderire ai principi fondamentali della scuola-Moratti? Se proprio non riuscisse a mandar giù quell'idea di "formazione morale e spirituale" cui essa tende? Se il suo personale percorso prevedesse una morale diversa, e fosse lontano da ogni tentazione metafisica? E ancora

c'è il pericolosissimo disegno di legge sullo status giuridico dei docenti, che prevede - con una vertiginosa marcia indietro di cinquant'anni - di ricondurre i recalcitranti, contestatori, le teste matte alla condizione di fedele impiegato sottomesso al governo, eliminando le rappresentanze sindacali unitarie scolastiche. E proponendo un sistema di reclutamento degli insegnanti attraverso un'assunzione diretta che da una parte rischierebbe di diventare di tipo clientelare, dall'altra - con i tempi che corrono - potrebbe condurre ad una scelta mirata anche di tipo ideologico; non a caso a questo Governo dobbiamo l'immissione in altro ruolo di insegnanti di religione cattolica. Nonché ad una definitiva precarizzazione. E poi - come dimenticarlo? - c'è Garagnani (FI). Che chiede sanzioni per insegnanti e dirigenti scolastici che, nella provincia di Bologna, abbiano "violato il dovere di lealtà e di correttezza verso lo stato" disinformando (dal suo punto di vista) a proposito della riforma Moratti. E cioè tentando di contrastare le bugie che il Governo continua a sostenere a proposito della riforma stessa. Che dire? Innanzitutto, meno male che io vivo a Roma. E poi un'ultima osservazione. Una scuola che abbia come finalità la formazione morale e spirituale è una scuola che, ottusamente, non vuole ascoltare: ha già certezze assolute. E allora elimina, o tenta di eliminare, le voci libere: il dissenso, le scienze che hanno segnato la modernità polverizzando i dogmi, la ragione, il confronto. Irreggimentata, punisce, discrimina, controlla. E, contemporaneamente, aliena al Paese la possibilità di crescere. Nel pluralismo e nella laicità, strumenti della democrazia.

Marina Boscaio

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 30 marzo è stata di 130.906 copie</p>			